

ITALIA

A Grosseto prime nozze gay in Italia

«Noi, solo l'inizio»

● Dopo la decisione del tribunale, il Comune registra il matrimonio tra Stefano e Giuseppe con la dicitura «sposo e sposo» ● «Questo giorno farà epoca, pronti ad andare fino in fondo»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Le parole sono importanti, dettava Nanni Moretti in Palombella Rossa. E allora quel «sposo e sposo» segnala una novità dirimpente. C'è scritto così, agli atti dell'Ufficio di stato civile di Grosseto. Il primo matrimonio gay registrato in Italia ha messo alla prova la flessibilità degli addetti comunali, il «format» inserito a computer è standard, pensato per coppie eterosessuali e si è dovuta cercare una formula diversa, per recepire l'ordine con cui venerdì 11 aprile il Tribunale ha imposto al Comune di trascrivere le nozze tra Stefano Bucci e Giuseppe Chigiotti, celebrate a New York nel 2012. «Avremmo preferito coniugato, sembrava più idoneo, ma va bene così», commenta poche ore dopo l'avvocato Claudio Boccini, legale della coppia: «Sono consapevoli che questa registrazione ha fatto epoca. E sono pronti ad andare fino in fondo. Questo è solo l'inizio».

«Sicuramente si faranno rilasciare una certificazione, e chiederanno la carta d'identità», spiega ancora Boccini a nome dei neo sposi. Certo, il clamore suscitato dall'ordinanza firmata dal presidente del collegio Paolo Cesare Ottati li ha quasi storditi. Uno giornalista al Corriere della Sera, l'altro architetto affermato e docente universitario hanno intrapreso una strada tentata pure da altri senza forse neanche sperare che sarebbero stati i primi a vedersi riconoscere come coppia. Il Tribunale di Roma, per dire, ha risposto picche al ricorso presentato da Anna Paola Concia (attivi-

sta Lgbt, già deputata Pd) contro il rifiuto del Campidoglio di riconoscere il matrimonio celebrato con la compagna a Francoforte. A Bologna l'assessore ai servizi demografici Nadia Monti ha già fatto sapere al senatore Pd e presidente onorario di Arcigay Sergio Lo Giudice che lui e suo marito non possono essere certificati come tali sotto le due torri, «senza una legge nazionale specifica»: inutile insomma chiedere la trascrizione del matrimonio celebrato a Oslo.

FINO A STRASBURGO

A Grosseto poi la Procura ribadisce di voler impugnare il provvedimento di Ottati, il Procuratore capo di Grosseto Francesco Verusio annuncia la sua contromossa forse già per mercoledì assicurando solo che «sarà un'opposizione basata su elementi pura-



Stefano Bucci e Giuseppe Chigiotti, «sposo e sposo»

mente legislativi, perché la legislazione italiana non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso e dunque non è possibile trascrivere un atto fatto in un altro Paese, in cui c'è una legislazione diversa». «Se anche l'Appello dovesse contraddire l'ordinanza di trascrizione noi andremo avanti fino in Cassazione e se serve fino alla Corte dei diritti di Strasburgo», assicura però Boccini, «a

questo punto i miei clienti sono decisi ad andare fino in fondo. Si è aperto una spiraglio che non può essere chiuso. Non che ne facciamo una battaglia pubblica - precisa -, la loro è una scelta personale che semplicemente vogliono portare avanti».

L'impatto sociale di quella nuova dicitura nel registro della città toscana è però fuori discussione, la reazione della Cei («Uno strappo, una fuga

in avanti, così di mina l'istituzione del matrimonio») sta lì a ricordarlo e lo stesso avvocato lo riconosce quando prevede che «ora migliaia di coppie gay presenteranno ricorso e qualche Tribunale seguirà Grosseto. Solo il mio studio in pochi giorni è stato contattato da un centinaio di persone che vogliono tentare la stessa procedura, anche una decina di colleghi ci ha chiesto informazioni sul provvedimento per i propri clienti».

È vero che a Grosseto la composizione del collegio può avere giocato a favore (oltre al presidente era composto da due giovani donne), altrove potrebbe non esserci la stessa sensibilità «e magari è difficile che un giudice fortemente cattolico decida con serenità sulla materia». Ma la strada sembra tracciata, «è solo questione di anni e avremo anche una sentenza di Cassazione», riflette Boccini. Che una perplessità la rivela semmai davanti alle reazioni della politica: «Non mi pare di avere visto grandi felicitazioni, neanche a sinistra. E anche la risposta del premier Renzi alla domanda diretta di due giovani gay è stata solo che «a Grosseto sono più veloci». Non mi pare una dichiarazione entusiasta...».

SCAMBIO DI EMBRIONI

Centinaia di telefonate all'ospedale. «Faremo il test a chi lo chiede»

All'ospedale Pertini di Roma è boom di telefonate di coppie con figli nati da fecondazione assistita nella struttura del nosocomio romano che chiedono assicurazioni che il figlio avuto o che portano in grembo non sia frutto di scambio di embrioni. A quanto si è appreso sono centinaia le persone che hanno effettuato una fecondazione assistita al Pertini o stanno portando avanti una gravidanza. L'ospedale sta effettuando una serie di accertamenti per verificare l'esattezza degli esami

effettuati dalla coppia di genitori dei due gemelli che ha denunciato il caso, «anche per tranquillizzare le altre». Ci saranno dunque ulteriori esami del dna sui gemelli e sarà analizzato il percorso delle provette attraverso i flussi informatizzati.

La Direzione Generale della ASL Roma B garantirà «i test del Dna a chi ne farà richiesta». Si farà l'esame dei villi coriali dei due feti probabilmente al centro di uno scambio di embrioni. In accordo col legale della coppia - si

legge nella nota- «si è concordato di procedere all'analisi genetica comparativa dei campioni di villi coriali dei due feti conservati presso il Centro che ha effettuato gli esami, con il Dna di tutte le coppie coinvolte, al fine di verificare la compatibilità biologica tra i soggetti esaminati». Gli esami saranno effettuati con procedure non invasive e ripetibili. Su svolgeranno in tempi brevi e «daranno un risultato scientificamente attendibile».

Ha un nome il poliziotto che ha preso a calci la ragazza

● L'agente si è fatto avanti dopo le due inchieste aperte ● Pansa: «C'è un cretino da sanzionare»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Quell'immagine è diventata un po' il simbolo degli incidenti di sabato a Roma al corteo per la casa e contro l'austerità. Lei a terra, terrorizzata, e lui che ferito e sanguinante alla testa cerca di proteggerla col suo corpo mentre un agente di polizia, in borghese, la calcia all'addome. Immagini che hanno fatto il giro della rete e che hanno suscitato indignazione, immagini di fronte alle quali il capo della polizia non ha potuto tacere. «Noi abbiamo avuto un cretino che dobbiamo identificare e che va sanzionato perché ha preso a calci una ragazza che stava per terra», ha commentato infatti ieri il prefetto Alessandro Pansa durante il congresso del sindacato di polizia Silp-Cgil in corso a Perugia. «Tutti quanti gli altri che hanno lavorato - ha però precisato Pansa - vanno applauditi per come hanno operato e per come hanno agito con grandissima correttezza, mantenendo l'ordine pubblico e non eccedendo assolutamente, esercitando la forza nei limiti corretti». In realtà, identificare quell'agente con indosso il giubbotto di pelle non è neanche servi-



Il fotogramma che indigna il web

to visto che già ieri mattina, in Questura, erano in molti ad essere sicuri della sua identità. Ed è stato lui stesso ieri, un funzionario esperto stando alle indiscrezioni, a farsi avanti dopo la notizia dell'apertura di due inchieste: una interna della Questura e l'altra della procura di Roma. «I relativi atti - ha spiegato la Questura in una nota - saranno trasmessi all'autorità giudiziaria e valutati per gli aspetti disciplinari». Quanto accaduto, però, ha riaperto la discussione (che esiste da anni ma che non si è mai trasformata in un provvedimento nonostante gli auspici e le dichiarazioni di disponibilità) sui numeri identificativi delle forze dell'ordine. Buona parte dei sindacati di polizia, sin qua, si sono dimostrati scettici e anche gran parte del centrodestra si è opposto ad una misura (contenuta in numerosi disegni di legge rimasti lettera morta, l'ultimo quello presentato dal M5S) che è in vigore in gran parte degli stati europei e che è stata sollecitata a più riprese anche dall'Unione Europea.

Nel frattempo hanno finalmente un nome anche i due ragazzi protagonisti della vicenda, rintracciati dal blog popoff.globalist.it. Si chiamano Deborah e Andrea, hanno 22 e 19 anni e sono di Viareggio. «Non ho fatto niente, non stavo facendo niente», racconta la ragazza che negli incidenti ha riportato escoriazioni su varie parti del corpo

mentre Andrea se l'è «cavata» con alcuni punti di sutura alla testa. «Ero in mezzo alla folla con la mia amica. La polizia ha cominciato a caricare e ci siamo riparatte dietro ai giornalisti. A un certo punto ho visto Andrea sanguinante. Ero spaventata, l'ho rincorso cercando di tamponargli la ferita alla testa. Poi ci siamo sentiti prendere da dietro, ci hanno buttat per terra e hanno cominciato a picchiarci». «Un poliziotto mi ha ferito col manganello sul braccio e sulla schiena - prosegue la ragazza - Poi, quando ero bloccata a terra mi è salito addosso e mi ha preso a calci sullo stomaco, sul fianco, sul petto, mentre Andrea cercava di proteggermi». «In fondo a Via Veneto mi hanno preso mentre provavo a indietreggiare tranquillamente - aggiunge Andrea - Sono andato verso la piazza, Debora m'ha visto sanguinare dalla testa e m'è venuta incontro ma la polizia e i carabinieri hanno ricominciato a caricare da tutte le vie. C'era solo un'unica via di fuga e la calca era allucinante. Eravamo tra gli ultimi e io mi sono ritrovato a terra. Non ci ho capito più nulla». Ieri mattina, invece, si è svolta l'udienza di convalida dei quattro fermati dopo gli incidenti di sabato: per tutti la procura ha chiesto la conferma dell'arresto in carcere per due di loro, Lorenzo Marabino di 36 anni e Matteo Pompea di 19, e ai domiciliari per gli altri due, Ugo Esposito di 25 anni e Simon Canca di 18.

TERNI

Uccide la moglie con una martellata

Aveva indosso ancora la tuta da lavoro bianca, i copriscarpe e una mascherina sul volto, Franco Rinaldi, quando è stato fermato questa mattina dagli agenti della squadra volante di Terni. L'uomo, 48 anni, aveva appena ucciso la moglie, Giuseppa Corvi, 43 anni, con una violenta martellata sulla testa e si stava calando da un balcone dell'appartamento in zona Borgo Rivo. Gli agenti, diretti da Giuseppe Taschetti, erano giunti in via del Fringuello 4, dove la donna, che aveva avviato le pratiche per la separazione dal marito, era andata ad abitare da poco con il figlio 16enne. Ad allertare le forze dell'ordine una telefonata di una vicina al 112 che aveva sentito le grida della donna. Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti, l'uomo ha atteso che il ragazzo uscisse di casa per andare a scuola e si è presentato a casa della donna. Appena ha aperto la porta, è stata colpita al volto con un pesante martello ed è stramazza al suolo.